

PARLA SVETLANA TIKHANOVSKAYA

«Lukashenko si arma perché non sa che fare»

di **Xavier Colás**



Sorride quando le si ricorda che la chiamano la «Giovanna d'Arco» bielorusa. Svetlana Tikhonovskaya, leader dell'opposizione, in un'intervista dice al presidente Lukashenko: «Mostrandosi con un

“ fucile in tv ha dimostrato che ha paura e non sa cosa fare. Non cerchiamo vendetta, ma se si ferma e rinuncia al potere, i bielorusi lo lasceranno partire».

a pagina 15

L'INTERVISTA SVETLANA TIKHANOVSKAYA «A Lukashenko dico: niente vendette Se ti fermi ora, ti lasciamo partire»

La leader dell'opposizione bielorusa: «Il popolo si fida di me, perché non sono una politica»

La mano sul fucile

Quando Lukashenko ha afferrato il fucile, ha dimostrato di avere paura. Non sa più che cosa fare. Ormai ha capito che la gente non lo vuole più

La paura

Se dovessi individuare un momento in cui ho avuto paura, è stato quando ho ricevuto la telefonata da qualcuno che ha minacciato me e i miei figli

Noi e la Russia

Siamo quasi lo stesso popolo. La nostra storia è condivisa, parliamo la stessa lingua. Non possiamo in alcun modo rompere con la Russia

di **Xavier Colás**

Prima che ai bielorusi la paura entrasse dagli occhi, vedendo i colpi della polizia, a Svetlana Tikhonovskaya la paura era entrata da un orecchio. Il telefono ha squillato nello strano silenzio della sua casa. Aveva appena preso la decisione di presentarsi come candidato alla presidenza al posto del marito, Sergei Tikhonovskiy, arrestato dal regime di Alexander Lukashenko. Una voce le ha comunicato che, se continuava su quella strada, avrebbero colpito sia lei che i suoi figli.

Ora misura le parole. Sorride quando le si ricorda il so-

prannome di «Giovanna d'Arco» bielorusa. Serra i denti al pensiero che non vede il marito da tre mesi, in una cella di una prigione di Minsk. Lottando contro la paura, Tikhonovskaya ha presentato ricorso contro i risultati elettorali, rimanendo di sasso quando si è ritrovata faccia a faccia con due funzionari del Kgb bielorusso che la stavano aspettando in ufficio. Non vuole svelare cos'è accaduto in quelle sei ore di pressioni e minacce che l'hanno costretta a fuggire in Lituania. Dalla capitale Vilnius parla del suo ritorno in «una Bielorussia libera».

Lei sostiene che Lukashenko non è più il presidente. Ma che ne sarà di lui e della sua struttura di potere?

«Noi bielorusi non cerchiamo vendetta, pur conoscendo i crimini commessi, che saranno giudicati da un tribunale. Il nostro è un popolo generoso, pertanto se Lukashenko si ferma e rinuncia al potere adesso, sono sicura che i bielorusi lo lasceranno partire».

Però resterà un sistema da smantellare.

«Il nostro popolo è pronto.



Non sarà difficile. Lo trasformeremo in qualcosa di diverso. Ci abitueremo a vivere in un Paese diverso».

Lei sostiene che la Bielorussia nel 2020 non è paragonabile all'Ucraina nel 2014. Perché?

«Primo, perché il nostro è un popolo pacifico. Non vogliamo nessun tipo di conflitto nel territorio della Bielorussia. Per questo chiediamo al resto del mondo di rispettare la nostra sovranità. Non accetteremo nessun tipo di intervento sul nostro territorio. Non siamo né pro-europei né anti-russi».

È rimasta delusa dall'appoggio russo a Lukashenko?

«Non parlerei di delusione. Nel caso di Putin, anche lui ha il diritto, come un qualsiasi capo di Stato, di riconoscere i risultati del 9 agosto, come ha fatto. Però so per certo che la gente in Russia ci sta appoggiando. Ben altra cosa è il gioco politico tra i leader, ma in fin dei conti la Russia non è nemmeno l'unico Paese che ha riconosciuto la vittoria a Lukashenko. In ogni caso, questo non dovrebbe influenzare i bielorussi, perché è un problema nostro».

Ma il governo russo ad oggi resta il principale sostenitore di Lukashenko...

(con un profondo sospiro, ndr) «Ma anche se i russi dovessero accettare il risultato elettorale, la realtà è che i bielorussi non accettano questo presidente».

La Bielorussia resta un Paese molto maschilista, proprio Lukashenko l'ha insultata, assieme alle sue compagne, dicendo che "fate pena" e che il Paese non è pronto ad accogliere un presidente donna. Come sono riuscite, tre donne, a scrivere la storia in campagna elettorale?

«Il merito va al popolo. Non si trattava tanto di appoggiare noi, quanto di lottare contro Lukashenko».

Inizialmente Lukashenko si era offerto di modificare la costituzione, ma subito dopo ha afferrato il fucile davanti alle telecamere. Quali sono i suoi obiettivi?

«Così facendo ha dimostrato di aver paura. Non sa più che cosa fare. Capisce che la gente non lo vuole più e che non si lascerà convincere a cambiare opinione. Per la prima volta, non sa come uscire da questa situazione».

Lei è stata insegnante di lingue, e poi casalinga. Ha pochissima esperienza politica. Perché mai la gente dovrebbe darle fiducia?

«La gente ha fiducia in me proprio perché non appartengo alla classe politica. Sono una persona normale, come tanti dei miei sostenitori. Io li capisco. In me ritrovano se stessi, uniti per lottare contro lo stesso individuo».

Quando è stato il momento in cui ha avuto più paura?

«La verità è che non ho avuto scelta. Ho passato giorni difficilissimi. Ho avuto paura durante la campagna elettorale. Se dovessi individuare un momento, direi che è stato quando ho ricevuto la telefonata da qualcuno che ha minacciato me e i miei figli».

Quando tornerà?

«Quando riusciremo ad avere un dialogo con le autorità, in vista di una transizione. Quando capiremo che ci sono trattative in corso per garantire elezioni trasparenti, giuste e libere. Allora il Paese sarà abbastanza sicuro per tornare a vivere in Bielorussia».

Lei sostiene di aver ottenuto la maggioranza dei voti. Come lo sa?

«Non conosceremo mai le

cifre reali, ma l'appoggio che la popolazione mi ha dimostrato è sotto gli occhi di tutti. Sappiamo di essere la maggioranza. È chiaro chi ha vinto e chi ha perso».

Come ha potuto Lukashenko a restare al potere per 26 anni?

«Tutta la sua politica è fondata sul terrore. Incute timore al suo popolo, che vive oppresso e avvilito».

Ma qualcosa è cambiato.

«Le nuove generazioni hanno viaggiato molto, hanno visto come si vive nei Paesi dove le autorità rispettano i cittadini. Il Covid-19, che Lukashenko ha negato a più riprese, ha stimolato la consapevolezza della gente. Non è successo all'improvviso, ma abbiamo capito di essere cittadini e di avere diritti. Non è normale finire in galera per difendere le proprie idee».

Come immagina il suo Paese tra cinque anni?

«Un paese più stabile sotto il profilo economico. Libero, ma anche con buoni salari. Un Paese dove le autorità non minacciano, ma collaborano con la gente. Come accade negli altri Paesi europei».

In Bielorussia tante persone si chiedono se è il caso di scendere ancora in strada o se forse non è meglio restarsene al sicuro chiusi in casa. Che cosa direbbe oggi a queste persone?

(in silenzio per alcuni secondi) «Dipende dal singolo individuo. Capisco benissimo che tanti hanno paura, perché hanno sofferto troppo. Ma capisco anche quelli che la pensano diversamente, che hanno subito torture e sono terrorizzati, ma che non possono accettare di essere stati trattati così. Non siamo schiavi».

© El Mundo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il voto

● Le elezioni del 9 agosto in Bielorussia hanno sancito la vittoria ufficiale di Alexander Lukashenko, al potere da 26 anni

● Svetlana Tikhonovskaya, principale candidata di opposizione, è stata costretta dal regime a fuggire in Lituania. Le proteste contro «il voto rubato» continuano



Fuggitiva Svetlana Tikhanovskaya, 37 anni, si è rifugiata a Vilnius, in Lituania. E' stata candidata alle presidenziali in Bielorussia al posto del marito, Serghei Tikhanovsky, arrestato dal regime